

L'Alleanza si rifonda

Al vertice di Londra gli Stati membri approvano il documento di rifondazione
Primo segno concreto dello storico disgelo
sarà il viaggio in Urss del capo della Nato il 14 luglio

I 16 «accolgono» i paesi dell'Est

Wörner volerà a Mosca per invitare Gorbaciov

Muore la guerra fredda. Soddissfatti i «16» lasciano Londra con in tasca il documento di «rifondazione» della Nato. Cinque pagine per suggerire l'invito a Gorbaciov nel quartier generale dell'«ex» alleanza nemica, e l'apertura delle porte del blocco atlantico ai paesi del Patto di Varsavia. Messa in discussione la strategia della «risposta flessibile» e della «difesa avanzata». Ma il nodo nucleare non è sciolto.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
PAOLO SOLDINI

LONDRA. Un atto storico, una svolta che segna il destino dell'Europa: muore definitivamente la guerra fredda, nasce la «Nato degli anni 2000». Sul vertice appena concluso il giudizio dei massimi leader dell'alleanza è unanime e non manca di comprensibili accenti di autocompiacimento. I ministri degli Esteri hanno lavorato fino alla tarda serata di giovedì per mettere a punto il documento che ridisegna, in poco più di 5 pagine divise in 23 capitoli, senso, struttura, obiettivi di una alleanza che nei suoi «primi» 41 anni di vita ha avuto sperimentato una così radicale revisione. E il risultato soddisfa tutti.

Nel documento finale, c'è l'invito a Gorbaciov perché venga, fatto davvero inimmaginabile fino a solo qualche mese fa, a parlare a Bruxelles davanti ai massimi capi della Nato. Non è precisata però la data, segno che l'ipotesi di ospitare il leader sovietico già nel prossimo dicembre (così era

detto) ha incontrato qualche obiezione. Le solite indiscrezioni spiegano anche quali: c'è chi ritiene che un così clamoroso rito di pacificazione possa avvenire soltanto quando da Mosca sarà arrivato il «sì» definitivo all'unificazione della Germania. Potrebbe essere già a dicembre (Kohl e i tedeschi ci contano, giacché a dicembre ritengono che la grande Germania possa essere già realtà), ma è certo più prudente parlare, come faceva ieri la stampa britannica raccogliendo suggerimenti della delegazione di Londra, della «prima vera prossima». Dicembre, o primavera, comunque, cambia poco la sostanza politica dell'invito. Gorbaciov andrà a Bruxelles e la sua apparizione nel contesto dei nemici-non-più-nemici sarà una chiara consacrazione della avvenuta mutazione europea.

Tanto più che l'invito a Gorbaciov è accompagnato da una altra decisione, meno clamorosa, ma anche meno epididica: quella di chiedere ai governi dei paesi del Patto di Varsavia di venire anche essi alla Nato, «non solo in visita, ma per stabilire con l'Alleanza un tempo nemica «regolari legami diplomatici». Di nominare, cioè, dei rappresentanti permanenti, degli ambasciatori. E pensare che, non più di qualche settimana fa, l'ambasciatore di un piccolo paese della Nato ha dovuto fare in tutta fretta le valigie e lasciare Bruxelles soltanto perché aveva avuto «contatti», innocenti ma non autorizzati, con la diplomazia sovietica.

L'invito della Nato a Gorbaciov sarà consegnato personalmente da Wörner, che era stato a sua volta già sollecitato dai sovietici a recarsi a Mosca (come significativamente ricorda il comunicato), il 14 luglio in una visita ufficiale che anche essa rappresenta una novità assoluta e che cadrà all'immediata vigilia dell'arrivo nella capitale sovietica del cancelliere Kohl.

Fin qui le novità più immediate e che colpiscono per il loro valore simbolico. Ma il documento licenziato ieri a Londra ne contiene altre di novità, altrettanto significative. I primi quattro capitoli descrivono lo scenario della fine della guerra fredda. L'Europa «è entrata in una nuova era ricca di promesse», i popoli dell'Est recuperano la libertà creando le premesse per la ricostituzione di

un continente «libero e unito». Di conseguenza «affermano i leader dell'Occidente - la Nato deve e vuole adattarsi a questa nuova realtà. Però, se i nemici non sono più nemici, «nessuno può essere tuttavia certo del futuro». In una parola, non solo la Nato, come organizzazione difensiva, non scompare, ma deve cercare l'equilibrio tra l'apertura alla creazione di un sistema di sicurezza, in cui seppure non si sciogliono i blocchi si sciogliono almeno le ragioni della loro conflittualità, e il mantenimento di una forza dissuasiva nei confronti di minacce che potrebbero ripresentarsi. Dall'Urss, se Gorbaciov dovesse essere rovesciato, o da altre parti del mondo.

La definizione di questo equilibrio è stato il punto più difficile e controverso del vertice che si è concluso ieri. Forse non si può parlare di scontro, le accentuazioni sono state diverse, segno di una discussione che è lungi dall'essere conclusa. E le ambiguità hanno lasciato tracce evidenti anche nella dichiarazione. La riforma della dottrina militare dell'Alleanza, si dice al capitolo 20, è rinviata al confronto futuro tra «le autorità militari» e i governi «degli Stati membri interessati». L'Alleanza certo rinuncia alla «risposta flessibile» e alla «difesa avanzata», ma il modo in cui organizzerà la propria «minore dipendenza» dalle armi nucleari è ancora

del tutto vago. Ed è contestato, almeno dalla signora Thatcher e da Mitterrand, sostenitori di una filosofia della deterrenza nucleare che viene fissata, per così dire, «in eterno», mentre altri sono disposti a pensare che se una compresenza (mix) di armi convenzionali e nucleari è per il momento ineliminabile, non è detto che lo resti se cambieranno ancora le circostanze.

Il nodo nucleare, quindi, non è affatto sciolto. Scomparranno, probabilmente, le armi nucleari tattiche, sulle quali la Nato propone di cominciare il negoziato subito dopo la conclusione di un accordo al Cte (Le trattative di Vienna sulle forze convenzionali), ma il

principio della dissuasione, «che gioca un ruolo essenziale nella strategia (anche futura) dell'Alleanza», resta: la formula del ricorso alla arma suprema soltanto come «ultima ratio» segnala ambiguità questa volontà, quanto il rifiuto, sottolineato da Bush, di rinunciare alla possibilità del «primo colpo nucleare».

Il disarmo, secondo la Nato deve marciare piuttosto sul terreno delle armi convenzionali e delle forze schierate in Europa. La dichiarazione di Londra, al punto 12 prevede che alla conclusione del Cte a Vienna segua subito l'apertura di nuove trattative su «misure supplementari», volte soprattutto a «limitare le truppe pre-

sentì in Europa». Un «tetto» per l'esercito della grande Germania. La somma degli eserciti dei due Stati tedeschi, ora, è di 600.000 uomini; Mosca propone che si riducano a 200.250mila; a Bonn si fanno le cifre di 400mila (il ministro della Difesa Stoltenberg) o 300.350mila (Genscher). La dichiarazione di Londra si impegna abbastanza per lo sviluppo di un processo che conduca ad una «istituzionalizzazione» della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (Cse). La Conferenza, nell'appuntamento già fissato per novembre a Parigi, dovrebbe costituire il primo emblema del nuovo sistema di sicurezza collettiva continentale.



Shevardnadze: «Non siamo più avversari»

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Con una lunga dichiarazione all'agenzia «Tass» il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze ha giudicato l'approccio della Nato «Realistico e costruttivo». «I passi compiuti dal Patto di Varsavia per trasformarsi in alleanza politica meritano un atteggiamento positivo». Shevardnadze ha definito come «estremamente importante» la dichiarazione della Nato dove si parla di non ricorrere mai per primi all'uso della forza. L'Urss è d'accordo nel firmare una dichiarazione congiunta solenne dove si affermi che «non siamo più avversari». Dichiarazioni analoghe, per quel che riguarda il non uso della forza, erano già state fatte dal Patto di Varsavia, ma quello che è avvenuto a Londra «crea un clima politico fondamentale diverso in Europa e può diventare se tradotto con coerenza in realtà, un fondamento concettuale del nuovo sistema di sicurezza in Europa». L'Unione Sovietica studierà attentamente, ha detto ancora Shevardnadze, le concrete misure unilaterali, nonché le proposte che sono uscite da questa sessione della Nato sulla volontà di modificare le proprie concezioni e strutture dell'alleanza atlantica. In questo contesto si parla di rivedere la concezione della «strategia flessibile»: questo secondo noi è un preludio a decisioni significative. Ovviamente bisogna vedere come saranno queste decisioni, per poi esprimere una valutazione. Non può passare inosservata la dichiarazione della Nato di ridurre la quantità degli armamenti nucleari in Europa e di modificare gli obiettivi. «A Londra si è detto che l'Occidente tende la mano all'Est, noi rispondiamo che l'Urss lo stesso nei suoi confronti», ha detto Shevardnadze. Ma il vertice Nato di Londra ha avuto ripercussioni anche sul piano interno. «Ora possiamo dirgli (ai generali) che hanno torto: con questa battuta riservata ai

«La Nato è cambiata davvero» Bush telefonerà al Cremlino

«La Nato è cambiata davvero, lo dirò io stesso per telefono a Gorbaciov». Bush presenta le conclusioni del vertice di Londra come un aiuto a Gorbaciov, qualcosa che può consentirgli di rispondere ai critici interni che ha avuto ragione ad aprire agli Usa e all'Europa occidentale. Al vertice di Houston, che si apre lunedì, è invece rinviato il nodo degli aiuti economici all'Urss della perestrojka.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SIGMUND GINZBERG

LONDRA. Gli hanno chiesto ad un certo punto cosa penserebbe dei risultati del vertice Nato se fosse nei panni di Gorbaciov. «Se fossi Gorbaciov guarderei bene questo documento finale, ascolterei con attenzione quello che mi verrà a riferire il segretario generale della Nato Woerner, poi potrei concludere che ho avuto ragione ad aprire agli Usa, a migliorare i rapporti con l'Europa occidentale... lo considererei un risultato molto positivo che dà ragione a quanto ho fatto finora».

Per il presidente Usa il risultato di Londra è insomma qualcosa che Gorbaciov dovrebbe poter vendere bene in

caso, far pesare come un successo della propria politica nei confronti di chi in Urss lo tiene sotto tiro, lo accusa di aver calato troppo le braghe. L'interpretazione che Bush ha dato della dichiarazione finale della Nato, nella conferenza stampa tenuta prima della partenza per il secondo grande vertice occidentale di questa settimana, quello dei paesi industrializzati a Houston, nel Texas (a Washington il suo aereo si fermerà appena il tempo per fare rifornimento) è stata tutta all'insegna della mano tesa a Gorbaciov. A lui personalmente e non in generale al leader sovietico che potrebbe da qui ad allora occupare le sue cari-

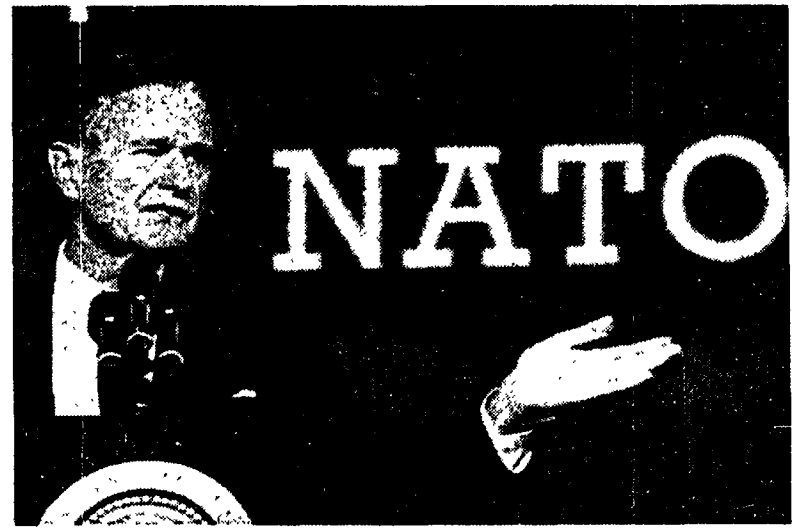
ca, far pesare come un successo della propria politica nei confronti di chi in Urss lo tiene sotto tiro, lo accusa di aver calato troppo le braghe. L'interpretazione che Bush ha dato della dichiarazione finale della Nato, nella conferenza stampa tenuta prima della partenza per il secondo grande vertice occidentale di questa settimana, quello dei paesi industrializzati a Houston, nel Texas (a Washington il suo aereo si fermerà appena il tempo per fare rifornimento) è stata tutta all'insegna della mano tesa a Gorbaciov. A lui personalmente e non in generale al leader sovietico che potrebbe da qui ad allora occupare le sue cari-

ca, far pesare come un successo della propria politica nei confronti di chi in Urss lo tiene sotto tiro, lo accusa di aver calato troppo le braghe. L'interpretazione che Bush ha dato della dichiarazione finale della Nato, nella conferenza stampa tenuta prima della partenza per il secondo grande vertice occidentale di questa settimana, quello dei paesi industrializzati a Houston, nel Texas (a Washington il suo aereo si fermerà appena il tempo per fare rifornimento) è stata tutta all'insegna della mano tesa a Gorbaciov. A lui personalmente e non in generale al leader sovietico che potrebbe da qui ad allora occupare le sue cari-

ca, far pesare come un successo della propria politica nei confronti di chi in Urss lo tiene sotto tiro, lo accusa di aver calato troppo le braghe. L'interpretazione che Bush ha dato della dichiarazione finale della Nato, nella conferenza stampa tenuta prima della partenza per il secondo grande vertice occidentale di questa settimana, quello dei paesi industrializzati a Houston, nel Texas (a Washington il suo aereo si fermerà appena il tempo per fare rifornimento) è stata tutta all'insegna della mano tesa a Gorbaciov. A lui personalmente e non in generale al leader sovietico che potrebbe da qui ad allora occupare le sue cari-

ca, far pesare come un successo della propria politica nei confronti di chi in Urss lo tiene sotto tiro, lo accusa di aver calato troppo le braghe. L'interpretazione che Bush ha dato della dichiarazione finale della Nato, nella conferenza stampa tenuta prima della partenza per il secondo grande vertice occidentale di questa settimana, quello dei paesi industrializzati a Houston, nel Texas (a Washington il suo aereo si fermerà appena il tempo per fare rifornimento) è stata tutta all'insegna della mano tesa a Gorbaciov. A lui personalmente e non in generale al leader sovietico che potrebbe da qui ad allora occupare le sue cari-

Il presidente Bush alla conferenza stampa conclusiva del vertice di Londra. In alto, Eduard Shevardnadze



Soddissfatta la delegazione italiana, la Thatcher incassa il colpo

Andreotti: «Inizia un'altra era»

Andreotti è soddisfatto. Per lui il vertice di Londra ha dato i frutti sperati. «Il nostro ottimismo è motivato», dice dall'Inghilterra prima di prendere il volo per l'Italia «non siamo nel paradiso terrestre ma si apre una fase costruttiva che poco tempo fa era impensabile». La Thatcher intanto incassa il colpo della messa in discussione della «risposta flessibile» ma precisa: «L'uso dell'arma nucleare non è escluso».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SILVIO TREVISANI

LONDRA. «Il nostro è un motivato ottimismo che si radica su fatti precisi, non siamo nel paradiso terrestre, ma inizia la trasformazione della Nato, si apre una fase costruttiva che poco tempo fa era impensabile». Giulio Andreotti commenta il vertice di Londra dell'Alleanza atlantica. Sono da poco trascorsi le 11: i lavori si sono chiusi con un paio di ore di anticipo e al Queen Elisabeth Center stanno arrivando tutte

le delegazioni per la conferenza stampa di rito. Il presidente del Consiglio italiano è praticamente il primo a parlare, come al solito ha fretta e vuole partire subito: «Un anno fa noi italiani eravamo guardati con sospetto, accusati di intricare la pianificazione nucleare per la nostra opposizione (insieme alla Germania) ad una definitiva installazione dei missili a corto raggio e oggi... leggetevi il do-

documento sembra voler dire Andreotti in indiretta polemica con Margaret Thatcher (che un'ora più tardi si affannerà a sottolineare che «ci vuole una difesa forte e super affidabile, perché non si sa mai...», insistendo sulla necessità di mantenere un deterrente nucleare individual anche se ora impalpabile come arma di «ultimo ricorso») che annuncia la volontà inglese di modernizzare il suo armamento e che invita la platea della stampa a soffermarsi sulla frase della dichiarazione finale del vertice che dice: «L'uso dell'arma nucleare non è escluso».

ricordato che «si dovrà rivedere tutta la strategia, che verrà definita in modo dettagliato nel prossimo vertice», sottolinea con soddisfazione l'introduzione del concetto di scadenza prevedibile per il mantenimento di armi nucleari in Europa.

Una espressione che in un certo qual modo può accentrare tutti («per ora le teniamo»), ma che alla luce di quanto si è discusso a Londra vale la pena anche di leggere nel senso: «se tutto continua così far poco le togliamo tutte», e Roma è decisamente per questa seconda lettura. «A Londra abbiamo approvato un documento chiaro ed efficace», prosegue Andreotti, «che invita Stati non più avversari ad avere rapporti diplomatici con la Nato e che prefigura, fermo restando il suo ruolo per la politi-

ca di difesa e di sicurezza, un'Alleanza atlantica proiettata a sviluppare la sua dimensione non militare, quella della cooperazione», quella famosa Terza dimensione affermata nell'articolo 2 del trattato che accentua il significato politico, culturale ed economico dell'organizzazione. Anche sul ruolo dell'Europa sia il presidente del Consiglio che il ministro degli Esteri De Michelis si dichiarano contenti («e qui l'accordo con Mitterrand che parlerà di affermazione dell'identità europea, è totale»): «Nel documento c'è un paragrafo dedicato alla Cee e questo è molto importante - aggiunge De Michelis - soprattutto perché non era scontato. I riferimenti al ruolo della Conferenza sulla Sicurezza e Cooperazione europea (Cse) sono espliciti e precisi, sulla sua istituzionalizzazione, sulla

creazione di una assemblea parlamentare della Cse e sui compiti della stessa perché si trasformi nell'invocato politico di un'Europa più larga e più unita, quell'invocato dentro il quale sarà possibile costruire una strategia di sicurezza per tutta l'Europa».

Ultimo argomento i soldi all'Urss: gli americani tireranno fuori i dollari? «Gli americani a Londra hanno svolto una funzione pionieristica per un'aper-

tura di credito all'Est, se questa apertura diventerà anche finanziaria non lo so - ha risposto Andreotti - dovranno convincere l'opinione pubblica americana e credo ci sia qualche problema». Vedremo a Houston, anche se io non penso che si verifichi il famoso miracolo. Il vertice di Andreotti è finito, adesso tocca a Bush che tenterà di compiere il miracolo di far gridare a tutti: è morta la Nato viva la Nato.

Allarme a Scotland Yard

Attentato a Londra Scarsi danni, traffico in tilt

LONDRA. L'esplosione di un ordigno e l'allarme per un pacco che si temeva contenesse un altro ordigno hanno gettato nel caos ieri mattina il traffico londinese mettendo in massima allerta i servizi di sicurezza allentati già al massimo per il vertice dei capi di Stato della Nato. L'esplosione è avvenuta poco dopo le sette di ieri mattina nello Strand, a poco più di un chilometro di distanza da Lancaster House dove si sono riunite le delegazioni Nato. L'ordigno, di scarsa potenza, era stato messo in un cestino della spazzatura ed è esploso dopo pochi minuti mentre transitava un autobus. I danni sono stati minimi ma il traffico nella centrale arteria è rimasto bloccato per alcune ore.

A poca distanza la stazione della metropolitana di Blackfriars è stata chiusa dopo che un pacco sospetto è stato trovato abbandonato in un angolo. Oltre che a Blackfriars, un involucro sospetto è stato abbandonato anche in un'altra stazione della metropolitana a Bank, nel cuore della City. In ambo i casi, secondo la polizia, si trattava di finte bombe costituite da scatole di plastica avvolte in carta scura con fili elettrici che ne fuoriuscivano. Per l'esplosione nello Strand, davanti ad una sede della Barclays bank, Scotland Yard ha intracciato un testimone oculare. Un barbone che ha trascorso la notte sul marciapiede vicino alla banca ha detto di aver visto un uomo sulla quarantina gettare un pacco di plastica nel cestino e fuggire via in fretta.

Margaret Thatcher con il cancelliere Helmut Kohl

